

PAOLO MARANGON

## FOGAZZARO E *IL SANTO* CENT'ANNI DOPO

ABSTRACT - In this speech we consider Antonio Fogazzaro's novel *The Saint*, which the writer from Vicenza published a century ago. The book quickly became the modernist manifesto for the European public opinion because of its reform-oriented religious topic and its clamorous editorial success.

KEY WORDS - Antonio Fogazzaro, Novel *The Saint*, Modernism.

RIASSUNTO - In questo discorso si esamina il romanzo *Il Santo*, che lo scrittore vicentino Antonio Fogazzaro pubblicò un secolo fa. Questo libro divenne in breve il manifesto del modernismo per la pubblica opinione europea a motivo della sua tematica riformistico-religiosa e del suo clamoroso successo editoriale.

PAROLE CHIAVE - Antonio Fogazzaro, Romanzo *Il Santo*, Modernismo.

Presidente, illustri accademici, signore e signori

nel ringraziarvi per la vostra presenza e per l'invito che mi è stato cortesemente rivolto, desidero dirvi che è un grande onore per me, studioso vicentino di Fogazzaro e di Rosmini e da pochi mesi anche cittadino di Rovereto, aprire il nuovo anno accademico con una commemorazione del *Santo* di Antonio Fogazzaro, che cent'anni fa, dopo una febbrile attesa, vedeva finalmente la luce. Un secolo come quello appena trascorso, denso di eventi e di svolte spesso considerate epocali, è tutt'altro che irrilevante per un libro accusato di modernismo e condannato dalla Chiesa che, come pochi altri nella storia del cristianesimo contemporaneo, ha saputo anticipare parecchie novità del Concilio Vaticano II. Ma se per un verso il Novecento ha reso in qualche modo giustizia all'audacia e alla lungimiranza del *Santo*, per un altro ha anche paradossalmente appannato la figura dello scrittore veneto nella critica letteraria e nella memoria collettiva, tanto che oggi Antonio Fogazzaro viene ancora considerato, in genere, solo come un «piccolo rappresen-

tante» del decadentismo nostrano <sup>(1)</sup>. Questa immagine riduttiva è stata largamente superata negli ultimi quarant'anni da una parte significativa della letteratura specialistica e apertamente contestata da storici come Pietro Scoppola e Paolo Rossi e da critici come Carlo Bo e Vittore Branca, per ricordare solo i nomi di alcuni studiosi di particolare autorevolezza <sup>(2)</sup>. Personalmente ritengo che le ricorrenze costituiscano un'occasione propizia anche per fare il punto, aggiornare ed eventualmente rivedere il giudizio che si è sedimentato su un certo autore o una certa opera. È un'occasione che questa sera ci è offerta a partire dal centenario del *Santo* e che mi sembra importante cogliere.

### 1. ALL'ORIGINE DEL *SANTO*

Come è noto, *Il Santo* corona, da un punto di vista narrativo, il travagliato itinerario umano e spirituale di Piero Maironi, accennato in *Piccolo mondo antico* e sviluppato in *Piccolo mondo moderno*: Piero, nonostante l'amore di Jeanne Dessalle, abbandona il mondo in obbedienza a una visione soprannaturale e, dopo tre anni di penitenza trascorsi nel monastero di Santa Scolastica a Subiaco, dà inizio con il nome di Benedetto a un apostolato di rinnovamento religioso, che dalla selvaggia valle dell'Aniene lo conduce a Roma, dove la sua missione culmina nell'incontro con il Papa e poi con il ministro dell'Interno, ai quali rivolge due appassionati discorsi, e dove alla fine muore, attorniato da discepoli e amici. Celeberrimo, fra tutti i discorsi del santo, quello rivolto al Papa sui quattro «spiriti maligni» entrati nel corpo della Chiesa trasfigurati in angeli di luce: lo spirito di menzogna, lo spirito di dominazione del clero, lo spirito di avarizia e lo spirito di immobilità. Ma tornando al lungo itinerario di Piero Maironi, non sorprende che, poco prima dell'uscita del nuovo romanzo, il giornalista Renato Simoni chiedesse allo scrittore, in un'intervista rilasciata al «Corriere della Sera», se la trilogia dei due *Piccoli mondi* e del *Santo* fosse stata concepita unitariamente fin dall'inizio. Alla domanda Fogazzaro rispondeva senza esitazioni:

<sup>(1)</sup> È l'immagine «abusata e convenzionale» che Vittore Branca cerca di contrastare con validi argomenti nella sua *Introduzione ai lavori*, che apre gli atti del convegno fogazzariano del 1992 dal titolo *Antonio Fogazzaro. Le opere i tempi*, a cura di F. BANDINI e F. FINOTTI, Vicenza 1994. La citazione è a p. 17.

<sup>(2)</sup> Per un bilancio aggiornato degli studi fogazzariani si veda ora G. CAVALLINI, *Fogazzaro ieri e oggi*, Napoli 2000.

No. *Piccolo mondo antico* nacque per un puro bisogno d'arte, giacché io non credo che si debba costruire un romanzo attorno ad una tesi. E fin che lo scrissi non pensavo neppure che dopo ne avrei continuato in qualche modo la vicenda. La maternità di Luisa che chiude il libro mi offrì più tardi l'addentellato a *Piccolo mondo moderno*. E anche questo romanzo ho scritto senza un piano ideale prestabilito, per appagare un mio vecchio desiderio di raccontare la vita d'una piccola città. Fu a metà del libro che l'azione si allargò, che m'accorsi che i miei personaggi prendevano una significazione maggiore di quella che avevo prevista. E allora mi avvidi che un nuovo libro era necessario, per l'unità del mio protagonista <sup>(3)</sup>.

La vicenda di Piero Maironi, il Benedetto del *Santo*, aveva dunque preso forma all'interno della narrativa fogazzariana assecondando e sviluppando l'ispirazione dello scrittore «senza un piano ideale prestabilito», senza forzature preconcepite, senza tesi da dimostrare. Ma se i precedenti del *Santo* conducono indietro fino a *Piccolo mondo antico*, altri indizi, non meno importanti, portano invece più avanti, nel cuore di quel variegato movimento di riforma religiosa che fu condannato da Pio X nel 1907 ed è passato alla storia con il nome di modernismo. È vero che nel 1897, proprio qui a Rovereto, Fogazzaro aveva onorato Rosmini con un memorabile discorso, nel quale metteva in rilievo l'attualità delle *Cinque piaghe*, ma negli anni successivi egli si era avvicinato sempre più ai grandi maestri del modernismo europeo, da Laberthonnière a Loisy, da von Hügel a Tyrrell, fino a coinvolgersi totalmente nel nuovo movimento di riforma religiosa <sup>(4)</sup>. Si consideri questa lettera, scritta dal poeta nel dicembre 1902 al fidato amico monsignor Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona:

In questi mesi ho molto vissuto nella corrente delle idee religiose che rappresentano, nel campo cattolico, l'avvenire e la vita. Letture di Loisy, di Houtin, di Tyrrell, conversazioni con Semeria, P. Gazzola, D. Brizio, P. Genocchi mi hanno scossa, illuminata, qualche volta pure, se vuole, turbata l'anima; turbata di quel turbamento del quale il Tyrrell dice che è facile di prenderlo per una febbre mortale mentre non è che una febbre di sviluppo. Ho finalmente capito, leggendo quei libri, quello che Semeria mi disse anni or sono: «bisogna conoscere la critica biblica». Infatti la notizia dei risultati sicuri degli studi biblici, se può uccidere una fede debole,

---

<sup>(3)</sup> R. SIMONI, *Aspettando il «Santo». Una visita a Fogazzaro*, «Corriere della Sera», 25 settembre 1905.

<sup>(4)</sup> Per l'influsso di Rosmini e il progressivo coinvolgimento del Fogazzaro nella crisi modernista mi permetto di rinviare al mio *Il modernismo di Antonio Fogazzaro*, Napoli-Bologna 1998 e alla miscellanea *Antonio Fogazzaro e il modernismo*, a cura di P. MARANGON, Vicenza 2003.

rinvigorisce invece la fede forte, allarga e approfonda il concetto del divino, è quindi efficacissima a preparare quella evoluzione nella *intelligenza* del dogma che i tempi domandano (<sup>5</sup>).

Letture e conversazioni molteplici si alternavano quindi nelle intense giornate del Fogazzaro: *Il Santo* appare inspiegabile al di fuori di questo clima intellettuale e umano, senza questo retroterra fertilissimo di libri e di rapporti che già da tempo avevano immesso lo scrittore veneto nei circuiti del modernismo italiano ed europeo. Solo così diventano pienamente comprensibili altre importanti affermazioni che compaiono nella già citata intervista del poeta a Renato Simoni:

«Io ho sempre pensato – confidava il Fogazzaro – che la dottrina cattolica non sia e non debba essere un corpo pesante ed immobile, mentre i tempi camminano e la conoscenza si dilata. Tutti i miei studi filosofici mi hanno portato verso quel movimento di spiriti acuti e di elette coscienze che vedono nella scienza non una nemica della religione, ma un suo ausiliare potente, e pur ritenendo fermamente che nei dogmi sia chiusa una verità fondamentale immutabile, credono che la loro forma sia solamente una approssimazione, un simbolo. Ma d'altra parte vedo anche i pericoli di questo puro intellettualismo, ove non ci sia nella massa una forte preparazione morale, preparazione che si può solo ottenere con una propaganda coraggiosa d'opere, con una attività illuminata. Tale attività rappresenta il mio Santo, e non completamente per propria volontà, ma come strumento della Provvidenza» (<sup>6</sup>).

Come si può notare, fin dall'inizio il romanzo di Benedetto presentava una natura, per così dire, anfibia: l'opera letteraria s'intrecciava con il documento ideologico, le esigenze poetiche che postulavano un approdo religioso alla complicata crisi psicologica di Piero Maironi convergevano nell'animo del Fogazzaro sia con la sua ricerca filosofico-religiosa sia con il bisogno sempre più impellente di portare un contributo «illuminato» – originale, non intellettualistico – alla causa del movimento riformatore.

---

(<sup>5</sup>) Lettera di A. Fogazzaro a G. Bonomelli, 27 dicembre 1902, in A. FOGAZZARO, *Lettere scelte 1860-1911*, a cura di T. GALLARATI SCOTTI, Milano 1940, p. 498. È possibile individuare con precisione i libri effettivamente letti dal poeta in quei mesi: A. LOISY, *L'Evangile et l'Eglise*, Paris 1902; A. HOUTIN, *La question biblique chez les catholiques de France*, Paris 1902; E. ENGELS [G. TYRRELL], *Religion as a factor of life*, London s.a. [ma 1902]; A. VON HARNACK, *Das Wesen des Christentums*, Leipzig 1900. A questi bisognerebbe almeno aggiungere altri non meno importanti autori letti o riletti in quegli stessi anni: Rosmini, Spalding, Gibbons, Lambruschini, Laberthonnière, Murri, Ruusbroec, Towianski. Cfr. *Lettere scelte*, cit., p. 462.

(<sup>6</sup>) R. SIMONI, *Aspettando il «Santo»*, cit., p. 2.

D'altra parte la genesi del *Santo* non va rintracciata solo nei precedenti della narrativa fogazzariana e nel complesso crogiuolo della cultura modernista. Tra Otto e Novecento, con la crisi del positivismo, si viene affermando, come è noto, una nuova temperie culturale, di cui il decadentismo rappresenta in campo letterario l'espressione più significativa. Si è parlato al riguardo di un multiforme «ritorno del Cristo» in numerosi romanzi europei del tempo, più o meno sensibili a suggestioni tolstoiane<sup>(7)</sup>. Su questo sfondo è anche possibile documentare alcuni nessi più diretti e precisi:

Verso le 10 andai a vedere il monumento a Garibaldi sul Gianicolo – scriveva il Fogazzaro alla figlia Maria durante un soggiorno romano – Splendeva il sole; Roma era un incanto, mi entrava nell'anima come una musica divina, mi sublimava il pensiero, e sognavo di scrivere, dopo il *Piccolo mondo moderno*, un romanzo su Roma, col titolo stesso di quello di Zola<sup>(8)</sup>.

Nel 1896 Zola aveva pubblicato *Rome*, nel quale Pierre Froment, come Piero Maironi, mirava a una riforma religiosa e aveva anche un colloquio con il Papa. È noto che, da una posizione per tanti versi opposta, lo spiritualista Fogazzaro apprezzava sinceramente il naturalista Zola. Non è quindi da escludere che, durante la composizione del *Santo*, lo scrittore veneto cercasse di fondere ammirazione e contrapposizione al modello francese, per quanto un confronto ravvicinato tra le due opere riveli in realtà più differenze che dipendenze<sup>(9)</sup>. Qualcosa di analogo si può dire per i romanzi di Rodenbach (*Bruges-la-Morte* e *Carillonneur*) e di Maeterlinck (*Intruse*), evocati nel primo capitolo del *Santo* in un sottile confronto polemico. All'inizio del romanzo fogazzariano, infatti, Jeanne è descritta mentre posa sulle ginocchia proprio l'*Intruse* e contempla dalla finestra «la grande mistica morta», Bruges appunto. È stato osservato al riguardo che, scegliendo la città fiamminga per l'ambientazione iniziale della sua opera e descrivendo umoristicamente la genesi del romanzo di Carlino, fratello di Jeanne, il Fogazzaro mostrava di voler confrontarsi con l'attualità letteraria, delineando il

---

(7) Da *Jesus e Pan* di Teixeira de Pascoaes a *Désespéré* di Bloy, da *Der Narr in Christo Emmanuel Quint* di Hauptmann a *Nazarin* di Galdós: cfr. H. HINTERHÄUSER, *Fin de siècle. Tre studi*, trad. it., Padova 1977, pp. 17-42. Altri accostamenti specifici sono stati suggeriti per *Il Santo* fogazzariano: *En route* di Huysmans; *Un saint* di Bourget; *L'apostolo* di Zena.

(8) Lettera di A. Fogazzaro alla figlia Maria, 2 aprile 1898, riportata in P. NARDI, *Antonio Fogazzaro*, Milano 1938, p. 472.

(9) L. MORBIATO, *Zola e Fogazzaro: le soldat de la verité e il cavaliere dello spirito*, in *Antonio Fogazzaro*, Padova 1994, pp. 80-81.

percorso estetico e spirituale del romanzo sullo sfondo di un misticismo estetizzante che, senza dubbio, esercitava un certo fascino sul pubblico, ma di cui egli intravedeva tutta la superficialità e la convenzionalità <sup>(10)</sup>.

Questa rapida e succinta ricostruzione della genesi del *Santo* ha consentito di individuare i principali elementi che concorsero all'elaborazione dell'opera. Ma qual è il suo significato sul piano della storia religiosa e culturale? Critici e studiosi di diverso orientamento hanno a più riprese sottolineato la nebulosità, la fragilità, se non la totale inconsistenza del romanzo sul piano ideologico e relegato la sua importanza soprattutto all'ambito della divulgazione e della propaganda modernista. Non si può non convenire con loro se il criterio di giudizio adottato è quello della razionalità filosofica o scientifica, né mai lo scrittore pretese alcunché su questo piano <sup>(11)</sup>. *Il Santo* non può essere neppure lontanamente comparato alle *Cinque piaghe* di Rosmini o all'*Action* di Blondel oppure ai due «libri rossi» di Loisy: non è con un parametro del genere che si può apprezzare il suo contributo alla cultura del tempo. Sembra invece necessario, ed ermeneuticamente più fecondo, assumere l'opera del Fogazzaro per quello che è – un romanzo, una creazione letteraria – al quale il poeta credente affidò il compito di comunicare, in modo allusivo e globale <sup>(12)</sup>, alcune verità lucidamente intraviste per via intuitiva.

## 2. LA SANTITÀ LAICALE COME VIA PER LA RIFORMA RELIGIOSA

Non c'è dubbio, per esempio, che elevando un santo a protagonista del suo romanzo lo scrittore intendesse avvalorare con una speciale cre-

<sup>(10)</sup> Si vedano al riguardo le osservazioni di F. FINOTTI, *Pensiero e poesia: per una lettura «metastorica» del Santo*, in «Testo», 22 (2001), pp. 71-76.

<sup>(11)</sup> Lettera di A. Fogazzaro a F. von Hügel, 11 gennaio 1904: «Lecteur avide de tout ce que la pensée catholique plus avancée produit, convaincu que plus de courage vis-à-vis des faits troublants acquis par la science témoigne de plus de foi, je suis incapable d'aider par un travail scientifique à l'évolution du catholicisme. Mon ambition est d'y aider par mon travail littéraire». La lettera è citata da L. BEDESCHI, *Fogazzaro e il modernismo in un carteggio di von Hügel*, in *Antonio Fogazzaro*, a cura di A. AGNOLETTO - E.N. GIRARDI - C. MARCORA, Milano 1984, pp. 337-338.

<sup>(12)</sup> Giustamente la critica letteraria più avvertita è tornata di recente a ribadire «l'origine e il carattere estetico dell'ideologia fogazzariana», per cui «la disputa se essa debba definirsi modernista o cattolico-liberale» risulta interminabile nella misura in cui «applica schemi dottrinali, intellettualistici, a una proposta che, come ogni proposta che muova da un poeta, è coerente soltanto in rapporto a una visione profetica, allusiva e globale: suggerita, anche quando tenta di precisarsi in punti di dottrina, dal sentimento e dalla fantasia»: cfr. E.N. GIRARDI, *La terza fase della narrativa fogazzariana*, in «Testo», 22 (2001), p. 11.

dibilità e autorevolezza le vibranti denunce rivolte al Papa e al ministro dell'Interno, ma insieme voleva anche rimarcare il primato della conversione interiore, della «riforma dello spirito» sulle riforme particolari di cui la Chiesa aveva pur bisogno. Inoltre solo la santità sarebbe riuscita ad abbattere le barriere invisibili di un riformismo d'élite senza scandalizzare i semplici e soprattutto a conservare un'anima autenticamente evangelica al tentativo di rinnovamento portato avanti dai modernisti. Anche il fatto che il Fogazzaro immaginasse un «santo laico» aveva un preciso significato, in tempi di assoluta e indiscussa subordinazione culturale e disciplinare dei laici alla gerarchia ecclesiastica. È molto probabile che nelle intenzioni dello scrittore tale scelta fosse suggerita da una duplice esigenza: da un lato di affermare al livello religiosamente più alto la dignità e il ruolo dei laici nella Chiesa, dall'altro di riesprimere l'esperienza, la bellezza e il travaglio della ricerca di fede al di fuori di certe deformazioni clericali della pietà tridentina assai diffuse in quel tempo <sup>(13)</sup>.

Tuttavia, al di là delle intenzioni soggettive, l'indicazione della santità laicale incarnata da Benedetto come via privilegiata della riforma religiosa assumeva anche un significato oggettivo, connesso alle varie anime del modernismo e soprattutto alla crisi profonda che il movimento nel suo insieme stava veicolando nella coscienza cattolica del tempo e nella Chiesa di Roma. In altre parole, e per essere chiari anche a costo di una certa semplificazione, il santo vagheggiato in quegli anni dallo scrittore non era tanto Rosmini riletto sul finire del secolo, ma più di ogni altro George Tyrrell: la santità intellettuale del filosofo aveva ceduto il passo al misticismo attivo del modernista inglese. Sotto questa luce, e cercando di guadagnare una prospettiva storica ancora più ampia, la santità indicata come via di riforma appare quasi, più che una battaglia d'idee, la trincea estrema di una resistenza umanamente impossibile, ossia la reazione di chi, sentendo il terreno della critica biblica e insieme della razionalità filosofica rosminiana franargli sotto i piedi, si aggrappa all'unica sporgenza ancora sicura, quella mistica. Come ha felicemente intuito Michele Ranchetti, con *Il Santo* si passa dalla riforma corale all'esempio unico e irripetibile di un santo, dalla cultura della ricerca religiosa alla predicazione profetica in cui le condizioni presenti della Chiesa e del cattolicesimo in generale sono riformate da un angolo visuale ec-

---

<sup>(13)</sup> Mi riferisco ai «fastidi» espressi da Piero Maironi nel cap. II di *Piccolo mondo moderno* verso tanta ipocrisia ch'egli vedeva nel suo ambiente così rigido, gretto e conformista sotto il profilo religioso: «fastidi di certi formalismi farisaici, di certe idolatrie superstiziose, di certi incensi pagani profusi a uomini».

centrico rispetto alla storia, ingiudicabile secondo i metri della ragione storica e dell'opportunità politica, ma «il solo capace di ragionare la riforma in termini veramente religiosi», cioè trascendenti la struttura dell'istituzione gerarchica della Chiesa, la sua professione di fede, le sue stesse concessioni alla modernità<sup>(14)</sup>. Era, per così dire, uno slittamento verso l'alto, dalla ragione alla mistica. Ma, per un altro verso, era anche uno spostamento verso i margini della compagine ecclesiale: mentre con il pontificato di Pio X la Chiesa istituzionale accentuava la chiusura difensiva nei confronti del pensiero moderno, gli alfieri di una riforma religiosa attenta alle ragioni della coscienza soggettiva e del dialogo con la modernità venivano progressivamente e dolorosamente respinti ai margini. Benedetto incarnava, appunto, una santità laicale intenzionalmente esterna agli ordini religiosi tradizionali e all'attivismo confessionale del movimento cattolico, una testimonianza profetica che concentrava in sé l'istanza di riforma religiosa e a partire dalla propria esperienza carismatica, soggettiva e marginale, la rilanciava con sofferenza verso l'istituzione. Su questo punto, in particolare, è possibile cogliere tutta la differenza tra le *Cinque piaghe* di Rosmini e *Il Santo* di Fogazzaro: là il rinnovamento era interamente concepito nel quadro dell'istituzione ecclesiastica, delle sue strutture e dei suoi vincoli, era in senso proprio riforma *della* Chiesa auspicata da un angolo visuale storico-oggettivo, qui invece il rinnovamento muoveva da un approccio mistico-soggettivo, fortemente dialettico rispetto all'istituzione, e investiva non solo le strutture della compagine ecclesiale, ma l'intero spettro dell'esperienza religiosa. In questo senso *Il Santo* può essere considerato non solo come una delle testimonianze più intense e, oserei dire, drammatiche del modernismo europeo, ma anche come una genuina ed efficace espressione del decadentismo letterario e della «crisi», anche religiosa, che esso porta in superficie e comincia ad analizzare.

D'altro canto quanto questo processo fosse aderente alla crisi spirituale e culturale di quegli anni e a certe inquietudini misticheggianti, ben oltre le appartenenze confessionali, è testimoniato dal clamoroso successo editoriale del romanzo<sup>(15)</sup>. Il quale, pubblicato da Baldini e Castoldi il 5 novembre 1905, ebbe non a caso una diffusione rapidissima, in Italia e all'estero:

---

<sup>(14)</sup> M. RANCHETTI, *Cultura e riforma religiosa nella storia del modernismo*, Torino 1963, p. 128.

<sup>(15)</sup> Cfr. F. TRANIELLO, *L'editoria cattolica tra libri e riviste*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di G. TURI, Firenze 1997, pp. 310-312.



Ella non ha l'idea del rumore diverso che il mio libro ha levato - confidava il Fogazzaro all'amico Brémond all'indomani della pubblicazione - Insulti dall'estrema sinistra massonica e insulti dall'estrema destra intransigente clericale; voci di condanne ecclesiastiche; sarcasmi dei mondani; entusiasmi di giovani idealisti e di donne; caricature di giornali umoristici; piogge di articoli che si possono anche non leggere e di lettere cui è duro di non rispondere. Chi se la gode in pace è, credo, l'editore, che in venti giorni ha spacciato 18 mila copie <sup>(16)</sup>.

Si tenga presente che, per il mercato librario italiano del tempo, 20.000 copie costituivano già un *best seller*. Numerose furono anche le traduzioni, realizzate tra il 1906 e il 1912: francese, tedesca, inglese, russa, magiara, olandese, spagnola, americana e perfino giapponese. Anche le vendite toccarono quote altissime: oltre 30.000 copie in Italia nell'arco di un solo anno, circa 100.000 in America e in Inghilterra dal 1906 al 1908, con una lettera autografa di congratulazioni del presidente americano Theodore Roosevelt all'autore. Ma al di là del caso americano e di quello giapponese, che meriterebbero altrettanti studi specifici, ciò che più colpisce oggi è l'attenzione viva e prolungata di parecchi tra i maggiori quotidiani europei. Non è questa la sede per analisi dettagliate, ma si può affermare, in proposito, che *Il Santo* costituì probabilmente il caso più significativo di un intreccio mai prima registrato a scale così ampie tra letteratura, istanze riformatrici di un movimento religioso e interesse diffuso della stampa quotidiana e periodica, dove ciascuno dei tre poli coinvolti era pienamente funzionale agli altri due <sup>(17)</sup>. Non stupisce pertanto che il romanzo di Benedetto venisse salutato dalla pubblica opinione come il vero e proprio manifesto del modernismo europeo <sup>(18)</sup> e che una donna militante come Antonietta Giacomelli, in una lettera ancora inedita, proponesse al Fogazzaro di «fare un estratto di tutti i discorsi del Santo, premettendo qualche parte del colloquio in casa Selva a Subiaco. Sarebbe – proseguiva – un libretto che starebbe molto bene accanto al Vangelo» <sup>(19)</sup>.

---

<sup>(16)</sup> Lettera di A. Fogazzaro a H. Brémond, 24 novembre 1905, in M. GUASCO, *Lacroix, Semeria, Fogazzaro. Momenti di un'amicizia*, «Fonti e documenti», XIII (1984), pp. 218-219.

<sup>(17)</sup> Si veda un primo tentativo di ricostruzione di tale intreccio nel mio *Il modernismo di Antonio Fogazzaro*, cit., pp. 210-223.

<sup>(18)</sup> Cfr. L. PORTIER, *Antonio Fogazzaro in Francia*, in *Antonio Fogazzaro*, cit., p. 481; A. BOTTI, *La Spagna e la crisi modernista. Cultura, società civile e religiosa tra Otto e Novecento*, Brescia 1987, pp. 213-214.

<sup>(19)</sup> Biblioteca Bertoliana di Vicenza, CFo., b. 16, pl. 94, lettera di A. Giacomelli ad A. Fogazzaro, 30 novembre 1905.

## 4. LA CONDANNA DI ROMA E LA REAZIONE DEL FOGAZZARO

In questo contesto di risonanza mondiale e di polemiche infuocate, stupisce ancora meno, per la verità, che *Il Santo* cadesse sotto la scure della S. Congregazione dell'Indice con decreto del 5 aprile 1906, insieme ad altre tre opere del Viollet e del Laberthonnière. Il procedimento era stato avviato nel febbraio di quel medesimo anno a seguito di una lunga lettera di denuncia del padre Zocchi, scrittore della «Civiltà Cattolica»<sup>(20)</sup>. Ma un peso decisivo nella condanna dovette averla, più ancora della lettera del gesuita, questa nota firmata da monsignor Giovanni Battista Lugari, assessore del Sant'Uffizio, e indirizzata al segretario della Congregazione dell'Indice, il domenicano Thomas Esser, in data 16 febbraio 1906:

Il Sottoscritto si reca a doverosa premura di rimettere alla P.V. Rev.ma la cui unita copia del noto romanzo del Fogazzaro *Il Santo* significandole esser desiderio del S. Padre, espresso allo scrivente nella udienza dell'8 corr., che il libro venga proibito in vista degli errori che contiene (cap. I, pag. 22, cap. V, p. 227, 269 circa la necessità della fede per salvarsi; cap. II, pag. 67, 68, 69; cap. V, pag. 243; cap. VII, pag. 290, 296 circa l'autorità della Chiesa; cap. V, p. 219 circa la natura dei miracoli ecc.) e specialmente della lega che va facendo attiva propaganda di tali dottrine valendosi di detto libro<sup>(21)</sup>.

Dunque il romanzo venne posto all'Indice per gravi ragioni sia dottrinali che pastorali. Si osservi il rilievo particolare («...e specialmente della lega...») dato a queste ultime e il ruolo decisivo attribuito al romanzo fogazzariano quale manifesto ideologico del movimento moder-nista.

All'indomani della pubblicazione del decreto, interpellato a caldo dal «Giornale d'Italia», il Fogazzaro rispose una sola parola: «*Silenti-um*»<sup>(22)</sup>. Ma per sciogliere ogni dubbio circa il suo atteggiamento, indirizzò al marchese Crispolti, pregandolo di farla pubblicare sull'«Avvenire d'Italia», una lettera aperta in cui testualmente dichiarava:

<sup>(20)</sup> Cfr. C. SEMERARO, *Il «caso» Fogazzaro e la condanna del suo romanzo Il Santo. Primo tentativo di analisi dei documenti inediti del Sant'Uffizio*, in M. NARO (ed.), *Amicitiae causa. Scritti in onore del Vescovo Alfredo M. Garsia*, S. Cataldo 1999, pp. 177-193.

<sup>(21)</sup> Archivio della S. Congregazione per la Dottrina della Fede, fondo *Congregazione dell'Indice, Protocolli 1906-07*, n. 51, nota di Giambattista Lugari al segretario dell'Indice, 16 febbraio 1906. Della nota fece gran conto il consultore interpellato dalla Congregazione, il benedettino padre Janssens, nell'esprimere il suo voto.

Ella ha bene il diritto di sapere quale sarà la mia condotta pratica rispetto al Decreto della Congregazione dell'Indice che ha condannato *Il Santo*. Io ho risolto sin dal primo momento di prestare al Decreto quell'obbedienza ch'è il mio dovere di cattolico, ossia di non discuterlo, di non operare in contraddizione di esso autorizzando altre traduzioni e ristampe oltre a quelle che sono materia di contratti precedenti al Decreto, impossibili a rompere <sup>(23)</sup>.

Era una mano tesa all'autorità ecclesiastica, come chiaramente si desume dal contenuto e dal tono della lettera, dalla decisione di renderla pubblica, dalla scelta dell'interlocutore e del giornale. Il 21 aprile l'«Avvenire d'Italia» pubblicava la dichiarazione del Fogazzaro con un breve commento steso o comunque ratificato dal cardinale Svampa, nel quale si esprimeva «compiacenza» e «consolazione grande» per la scelta dello scrittore <sup>(24)</sup>. Altri porporati che ben conoscevano il poeta - come i cardinali Agliardi, Capecelatro e Mathieu - non mancarono nei giorni seguenti di far pervenire, in forma riservata, il loro vivo apprezzamento con parole di grande ammirazione: «Dopo la condanna del *Santo* - gli confidava il cardinale Agliardi - il suo *silentium* era d'argento, ma è d'oro la lettera che Ella ha scritto al Marchese Crispolti» <sup>(25)</sup>.

Per parte sua, è noto che la condanna raggiunse il Fogazzaro quando pensava di essere ormai al riparo da una simile evenienza. Il colpo fu molto duro e reso più doloroso dalla temporanea privazione dei sacramenti e dall'incomprensione di gran parte dell'opinione pubblica nei confronti del suo gesto <sup>(26)</sup>. In ogni caso la dichiarazione all'«Avvenire» era stata una scelta pienamente libera e nelle intenzioni dell'autore non aveva in alcun modo il sapore della ritrattazione, come si evince da questa significativa lettera a don Francesco De Felice del 28 aprile 1906:

Ottimo amico. Ho fatto quello che avrebbe fatto Benedetto. Ho obbedito all'autorità senza macchiarmi la coscienza di riprovazioni impossibili. Ma

<sup>(22)</sup> «Giornale d'Italia», 6 aprile 1906.

<sup>(23)</sup> Lettera di A. Fogazzaro a F. Crispolti, 18 aprile 1906, in *Lettere scelte*, cit., p. 580.

<sup>(24)</sup> «L'Avvenire d'Italia», 21 aprile 1906.

<sup>(25)</sup> Lettera del cardinale Agliardi ad A. Fogazzaro, 22 aprile 1906. Il cardinale Capecelatro faceva comunicare al Fogazzaro: «Certamente Ella ha fatto più di quanto avrebbe potuto pretendersi da un fedele cattolico». I testi integrali si possono leggere in T. GALLARATI SCOTTI, *La vita*, cit., pp. 432-433.

<sup>(26)</sup> La scelta del Fogazzaro suscitò una vera ridda di polemiche sia nel campo clericale, dove non tutti compresero o vollero comprendere il valore del suo gesto, sia in quello laico e massonico, dove si sostenne con veemenza la tesi dell'abdicazione al diritto-dovere della libertà di coscienza e l'inconciliabilità morale e civile di un atto giudicato servile con la permanenza dello scrittore nel Consiglio superiore della pubblica istruzione: cfr. P. NARDI, *Antonio Fogazzaro*, cit., pp. 584-612.

l'ho fatto liberamente e non sotto la pressione di un rifiuto di Sacramenti ch'era indebito, come poi ne fui accertato, e non secondo formole impostemi. A obbedire fui disposto sempre e mi piace di aver obbedito pubblicamente, appunto perché mi pare aver confermato così che il libro è opera di un cattolico, che le proteste in esso contenute di rispetto all'autorità non erano menzognere <sup>(27)</sup>.

La coerenza con *Il Santo* e con il comportamento umile ma dignitoso di Benedetto è dunque la chiave per comprendere la scelta del Fogazzaro: nel romanzo Piero Maironi si piega sempre agli ordini dell'autorità religiosa, abbia essa il volto dispotico dell'abate di Santa Scolastica oppure quello dolce, ma talvolta non meno duro, del suo padre spirituale don Clemente. La rinuncia alla ribellione in obbedienza alle esigenze della comunione ecclesiale diventa così, in quel momento, l'unica fedeltà possibile alla propria coscienza e la logica paradossale sottesa al romanzo mostra come proprio da queste dolorose sottomissioni nasca un bene maggiore per il singolo e per la Chiesa <sup>(28)</sup>. Nello stesso tempo la medesima fedeltà alla coscienza suggerisce a Benedetto una resistenza mite ma granitica quando, anche in nome di Cristo, si comanda più o meno consapevolmente di compiere il male e proprio una tale forma di resistenza è il movente che lo spinge, in ginocchio davanti al Papa, a denunciare con forza «lo spirito di dominazione del clero» entrato nel corpo della Chiesa «trasfigurato in angelo di luce». Obbedire in piedi, si potrebbe chiosare, echeggiando Mazzolari. Un'intima coerenza collega dunque la prospettiva religiosa del romanzo e il comportamento pratico del poeta, l'arte e la vita. E a un secolo di distanza, sopito il clamore delle polemiche, può ben dirsi significativo, e per taluni aspetti originale e scomodo, il contributo offerto dal Fogazzaro alla crescita di una spiritualità cristiana e laicale in linea con le novità del Concilio <sup>(29)</sup>, al

---

<sup>(27)</sup> Lettera di A. Fogazzaro a F. De Felice, 28 aprile 1906, in T. GALLARATI SCOTTI, *La vita*, cit., pp. 433-434. L'esemplarità dell'atteggiamento di Benedetto è un motivo che ritorna in tutte le lettere di questi mesi.

<sup>(28)</sup> L'allontanamento dal convento apre a Benedetto le porte della propria missione nel mondo e la cacciata dal paesino di Jenne gli dischiude l'orizzonte immenso dell'apostolato romano a beneficio della Chiesa universale. Nel romanzo e nella vita il Fogazzaro sembra intuire con chiarezza che la rinuncia alla ribellione contro l'autorità avvalorata, se pur in modo paradossale, la credibilità del proprio messaggio e, mantenendo viva una circolazione d'idee intraecclesiale, ne garantisce la fecondità futura oltre ogni umana previsione.

<sup>(29)</sup> Per apprezzare la sostanziale continuità tra la prospettiva religiosa dello scrittore veneto e quella che emerge dai testi più innovativi del Concilio basta esaminare i capitoli IV e V della *Lumen gentium*, dedicati rispettivamente ai laici e all'universale vocazione alla santità, ma le corrispondenze potrebbero essere moltiplicate.

punto che qualche anno fa, a ridosso dello storico «*mea culpa*» di Giovanni Paolo II per i peccati della Chiesa, anche il vescovo di Vicenza, mons. Pietro Nonis, ha riconosciuto pubblicamente che il riformismo del Fogazzaro è sotto parecchi aspetti un «modernismo sano» e ha sentito il bisogno di chiedere perdono «per quello che egli ha sofferto»<sup>(30)</sup>.

Il cenno al Vaticano II ci riporta al paradosso segnalato in apertura: mentre il Novecento ha reso in qualche modo giustizia alla lungimiranza del *Santo*, per un altro ha anche appannato la figura dello scrittore veneto nella memoria collettiva. Certo, oggi sarebbe esagerato definirlo «il genio poetico più spirituale e più nobilmente ardente di tutta la nostra epoca», come fece nel 1907 il presidente della Commissione per il premio Nobel<sup>(31)</sup>, ma anche l'immagine odierna del piccolo rappresentante del decadentismo nostrano mi sembra, a ben vedere, riduttiva. Più adeguata e più consona con quanto detto fin qui mi pare quella proposta da Vittore Branca che, aprendo il convegno internazionale di Vicenza del 1992, ha affermato: «In queste nuove prospettive critico-storiche svanisce l'immagine di ristretta e placida provincialità, di 'piccolo mondo', di bozzettismo in cui si è voluto per troppo tempo ridurre il Fogazzaro: campeggia invece un vero personaggio, un vero protagonista di un'epoca, in senso artistico e in senso umano»<sup>(32)</sup>.

---

<sup>(30)</sup> P. NONIS, *Intervento*, in *Antonio Fogazzaro e il modernismo*, cit., pp. 156 e 159. Si veda al riguardo anche G. SALE, *Il santo modernista di Antonio Fogazzaro*, «La Civiltà Cattolica», 3 luglio 1999, pp. 41-54. Quella di mons. Nonis mi risulta essere l'unica presa di posizione autocritica finora espressa pubblicamente dalla gerarchia ecclesiastica nei riguardi di un modernista.

<sup>(31)</sup> Il giudizio è riportato da E. TIOZZO, *A un passo dal premio. Il Nobel ed i candidati italiani del primo Novecento*, in «Belfagor», LIX, 3 (2004), p. 331. Il presidente era allora Carl David Wirsen.

<sup>(32)</sup> V. BRANCA, *Introduzione ai lavori*, cit., p. 19.

